

Italia

Chiusura dell'anno giubilare camilliano

Il 14 luglio 2014

si sono ufficialmente chiuse le celebrazioni per i 400 anni dalla morte di san Camillo de Lellis (1614-2014). La famiglia religiosa ha celebrato l'anno giubilare camilliano in



luoghi e modi diversi. Ad esempio, a Bucchianico, paese natale del Santo, tra le tante iniziative vi è stata l'originale marcia della carità, un percorso di fede e preghiera che ha portato per le vie le reliquie di san Camillo. Ad Acireale (Catania), san Camillo de Lellis è compatrono della città e già nei giorni precedenti la festa, molta attenzione si è avuta per coinvolgere ammalati, anziani e disabili. Ma che frutti si possono raccogliere al termine delle celebrazioni? Conosciamo il difficile momento che in un recente passato ha dovuto affrontare la famiglia camilliana e le parole sono affidate al neo consultore generale p. Aris Miranda pronunciate durante l'omelia, proprio nella città di Acireale: «La chiusura dell'anno giubilare apre una nuova strada nel nostro cammino e testimonia l'amore misericordioso di Dio». Ed è la misericordia che ha abilitato la famiglia religiosa ad affrontare con serietà e serenità i conflitti interni sapendo che «i conflitti non sono incidenti lungo il percorso, ma fanno parte del cammino, del processo di conversione». In fondo, anche la vita di san Camillo de Lellis è stata attraversata dal conflitto e dalla sofferenza. Continua p. Aris: «Per poter conformare la nostra vita all'immagine del Cristo misericordioso, siamo invitati a seguire profondamente il cammino spirituale di san Camillo fino alla sua conversione. Camillo si converte a Dio, ha conosciuto Dio come amore. La grande sofferenza che Camillo ha avuto nella sua vita non è la piaga nella sua gamba, né i conflitti con i suoi seguaci e maestri, ma di non aver conosciuto prima il suo Signore. Questa si richiama alla conversione del cuore. Camillo si converte all'uomo. Dopo aver conosciuto Dio attraverso i malati e i poveri, Camillo dedica e consacra tutta la sua vita (anima e corpo) al loro servizio. Camillo si converte al mistero della croce. Si impara a convivere con l'opposizione, il conflitto e la persecuzione perché Camillo ha capito bene che quella non è l'opera, sua ma l'opera di Dio.

E, dunque, il messaggio per tutta la famiglia camilliana è chiaro e ben tracciato: «I 400 anni di storia che ci precedono sono intrisi di grandi testimonianze di carità e di misericordia: questo deposito, straordinaria testimonianza della benevolenza del Signore verso il

nostro Ordine, ci sia di stimolo e di incoraggiamento per purificare il nostro presente – con le sue luci e le sue ombre – e per riattivare un circuito virtuoso di speranza e di fiducia per il futuro».

Zimbabwe

La ricostituzione dei Gesuiti in Africa

Lo scorso 3 gennaio sono iniziate le celebrazioni per il bicentenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù (1814-2014). Si concluderanno nella Chiesa del Gesù il prossimo 27 settembre (memoria della prima approvazione della Compagnia di Gesù da parte di Paolo III nel 1540) alla presenza di papa Francesco e del preposito generale dei Gesuiti, Adolfo Nicolas. Gli eventi di studio e di approfondimento sono numerosi ed interessanti e merita particolare menzione ciò che avviene in Africa e in Madagascar. Qui si è fatto un enorme sforzo per un lavoro storico di conoscenza e messa in rete del patrimonio dei gesuiti africani. Grazie a diversi istituti (*Jesuit Historical Institute for Africa*) si è potuto mappare con precisione ciò che è realmente successo in Africa con la soppressione, ma anche come la Compagnia si è poi ricostituita. Emblematico è il caso dello Zimbabwe. Il sito dei gesuiti italiani (*gesuitnews*) informa ciò che è

successo in Zimbabwe: «Quattro anni dopo la morte di sant'Ignazio la Compagnia di Gesù fece il primo tentativo di penetrare all'interno dell'Africa Meridionale. Il gesuita portoghese p. Gonzalo de Silveira nel 1560 raggiunse la corte del più potente sovrano nel nord di quello che è l'attuale Zimbabwe. In pochi



mesi battezzò il re ma intrighi di corte portarono alla morte del p. Silveira e alla chiusura della missione. Dopo la ricostituzione nel XIX secolo, la Compagnia raccolse nuovamente la sfida e nel 1879 undici gesuiti, sei sacerdoti e cinque fratelli provenienti da cinque paesi, con un carro tirato da buoi, partirono da Grahamstown sulla costa meridionale del continente alla velocità di 17 miglia al giorno. In occasione delle celebrazioni per la ricostituzione, la provincia dello Zimbabwe ricorda questi undici confratelli che incontrarono enormi ostacoli. Anche questo tentativo naufragò ma gettò le basi per un terzo tentativo che nel 1890 fu coronato dal successo. Sono i fondatori della moderna provincia dello Zimbabwe, che conta oggi 118 membri». Tante storie sicuramente sono custodite negli archivi di tanti istituti religiosi, maschili e femminili. Una memoria paziente che non deve essere cancellata.

Africa occidentale

Ebola: missionari senza frontiere

Secondo l'ultimo bollettino dell'Organizzazione mondiale della sanità di fine agosto, l'epidemia dell'ebola ha fatto registrare 1.350 vittime, finora limitata a quattro Stati dell'Africa occidentale (Guinea, Liberia, Nigeria e Sierra Leone). Di solito, più della metà delle persone infettate non sopravvive e ha fatto ben sperare la guarigione grazie ad un siero sperimentale del



medico missionario Kent Brantly e dell'infermiera Nancy Writebol, che avevano contratto l'ebola in Liberia. Purtroppo non ce l'ha fatta il missionario spagnolo p. Miguel Pajares 75 anni, deceduto il 12 agosto scorso all'ospedale di Madrid: da circa cinquant'anni viveva in Liberia. Insieme a lui sono state infettate altre religiose e la situazione permane grave.

Nonostante ciò, la

presenza dei missionari e delle missionarie non viene meno. L'agenzia salesiana (ANS) riporta alcune testimonianze che registrano il terrore della popolazione, ma anche il coraggio dei religiosi. P. Nicola Ciarapica, salesiano, in Liberia afferma: «La situazione è molto critica. I cittadini hanno preso alla leggera i consigli di prevenzione lanciati dal governo. Siccome proprio gli ospedali sono stati i principali focolai di diffusione, la gente aveva il terrore ad andare dal medico. Il governo ha chiuso i ministeri e le scuole, come anche i nostri centri giovanili e le colonie estive, i volontari nelle nostre missioni sono stati rimpatriati...Oggi è difficile trovare un medico al suo posto di lavoro e la popolazione è molto spaventata». Una situazione così grave ed allarmante lo è pure in Sierra Leone. Qui i missionari salesiani si stanno facendo carico di tanti bambini rimasti orfani. Spiega p. Lothar Wagner: «I bambini e i giovani una volta ancora sono i più contagiati. Molti hanno perso i genitori e alcuni ragazzi che sono riusciti a superare la malattia non possono tornare alle loro case. Le famiglie sono sgomentate e pensano che i ragazzi possano contagiare il resto della famiglia e della comunità. Questi ragazzi non possono essere abbandonati per la strada e noi abbiamo aperto un centro di pronto intervento nel quale diamo assistenza ai giovani e ai bambini malati e lavoriamo con le famiglie». Purtroppo l'epidemia si sta espandendo anche in Congo dove ha già causato altre vittime. Nonostante ciò religiose e religiosi continuano la loro testimonianza e lottano con la prevenzione, l'accoglienza e il sostegno alle vittime.

Austria

Un archivio comune per le riviste di VC

Un'iniziativa interessante di collaborazione tra le pubblicazioni delle varie comunità religiose è stata avviata lo scorso mese di marzo in Austria, allo scopo di creare un ampio archivio comune di tutte le riviste finora da loro editate. La sede di questo archivio è programmata presso la biblioteca dell'abbazia S. Pietro (St. Peter Abtei), di



Salisburgo, un'abbazia antichissima, che risale al 700, ma che nel corso dei secoli ha subito numerose modifiche e adattamenti secondo gli stili delle varie epoche. Il progetto si propone di mettere a disposizione non solo delle comunità religiose, ma anche degli esterni, un materiale, il più completo possibile, di consultazione e di studio in grado di far conoscere la fisionomia dei vari istituti, la loro spiritualità, il loro impegno apostolico e missionario. Nonostante che in questi ultimi anni, anche all'interno degli istituti, sia molto cambiato il mondo delle comunicazioni in seguito alle nuove tecnologie, è però importante che il grande patrimonio del passato non vada perduto, in particolare per ciò che riguarda le riviste. Finora ogni istituto era solito custodire per conto proprio le raccolte, anche se forse non sempre con dei rigorosi criteri di catalogazione e archiviazione.

L'accordo di collaborazione ora siglato tra l'abbazia S. Pietro e le comunità religiose dell'Austria si propone di raccogliere e riunire le riviste in un solo ambiente e nella maniera più completa possibile, a partire dai primordi delle pubblicazioni. Per realizzare questo progetto, sono stati presi numerosi contatti e già fin d'ora diverse comunità hanno inviato le loro raccolte, e anche numerosi lettori e lettrici hanno messo a disposizione del materiale che avevano in loro possesso. Nell'abbazia è predisposta una sala di lettura e di consultazione, aperta al pubblico, anche se ci vorrà ancora un po' di tempo prima che l'archivio possa svolgere in maniera efficiente la sua funzione. Con la creazione di questo strumento, ha dichiarato l'abate di S. Pietro, P. Korbinian Birnbacher, «si è chiusa una lacuna... Con l'invio completo delle riviste da parte delle comunità sarà tenuta viva l'azione e la vivacità degli istituti nella varietà delle loro forme e resa così accessibile». Anche il segretario generale della Conferenza dei superiori maggiori dell'Austria, p. Erhard Rauch, ha sottolineato l'importanza di questa raccolta completa: «Il filo rosso del sapere – ha affermato – sarà così prolungato nel presente e aprirà il futuro».

a cura di Sergio Rotasperti